

### Attualità socio-culturale

Del Pollino si parla dal 1958, quando, con una festa della montagna, fu presentato all'attenzione della comunità nazionale.

Si è detto di valorizzare le sue risorse naturali, creando un Parco, dal 1968.

Nel 1986 la regione Basilicata ha istituito un Parco Regionale, senza, però, creare mai le condizioni per farlo funzionare.

È arrivata, poi, nel 1988, il Parco Nazionale senza migliore fortuna fino a questo momento.

L'Amministrazione regionale e le Amministrazioni statali adottano provvedimenti, ritardano decisioni, si muovono con comportamenti contraddittori, impongono forzature, si disinteressano delle conseguenze del loro operato: l'iniziativa della tutela e della valorizzazione delle risorse umane e ambientali locali attraverso l'istituzione del Parco cammina in senso inverso, lasciando che il degrado avanzi, che i pericoli di scempi si moltiplichino, che i nemici aumentino in numero e forza: il Parco è divenuto, anziché l'occasione e lo strumento "intelligente" del riscatto degli abitanti del luogo, una autentica maledizione. E chi in passato ha ideato, promosso, sostenuto, voluto il Parco ora si trova esposto alle invettive della gente, rimasta troppo a lungo in attesa di una speranza tradita.

È diabolico ma vero che nei Centri di potere c'è chi si adopera perché questo Parco tanto sognato, tanto studiato, tanto decantato, tanto discusso diventi, mano a mano che i provvedimenti vengo-

no adottati, lo strumento di ritorsione contro chi l'ha voluto.

Ma non è possibile continuare a pensare che, di fronte ad un'area debole, marginale, arretrata non ci debba essere l'obbligo del rispetto, della considerazione, della democrazia, della partecipazione e che i veri protagonisti del territorio, le popolazioni residenti e le loro più autentiche espressioni vengano esclusi dalle scelte che interessano il loro avvenire: né è possibile continuare a sovrapporre poteri a poteri, poteri nuovi a poteri vecchi, poteri in contraddizione fra loro, poteri che non sentono mai l'obbligo della continuità della loro funzione, poteri, anzi, che ogni qualvolta entrano in funzione, cominciano sempre tutto dall'inizio, interrompendo processi, smentendo scelte già adottate, accumulando inerzie e ritardi.

Non è possibile che una comunità locale, da millenni vissuta sempre in armonia con il suo territorio, con le sue risorse, con il suo ambiente, vissuta realmente a misura di un'ecologia globale, (tanto realmente da rimanere, difatto, fuori dai processi di modernizzazione della economia, di sviluppo della società, urbana e industriale, di autopromozione della cultura dominante), debba essere espropriata delle sue competenze, contrastata nelle sue primarie prerogative, mortificata nella sua cultura autoctona o a far da

## Il Pollino non nasce oggi Il suo territorio non è terra di nessuno La gente che lo abita non è senza storia

Annibale Formica

cornice ai quadri naturali o ad essere fenomeno da baraccone con le sue etnie, le sue lingue, le sue tradizioni.

Nel decennio scorso, dopo già tanti denunciati ritardi, si era iniziato, finalmente, con un processo di programmazione multisettoriale ed intersettoriale, integrata, globale, sistemica, a promuovere, nella zona più interna e più diseredata del Mezzogiorno, lo sviluppo e a creare, perciò, il Parco, come vera occasione di sviluppo da cogliere e da valorizzare in tutte le sue potenzialità.

Con accanimento, tenacia, costanza, entusiasmo, determinazione era stata condivisa e sostenuta un'azione programmatica che aveva individuato nel Parco del Pollino l'obiettivo dello sviluppo dell'area: un'area di eccezionali ed irripetibili risorse naturali e, quindi, un patrimonio fondamen-

tales per le comunità locali e per l'intera collettività nazionale.

In tutti questi anni di irresponsabile e colpevole ritardo da parte dei poteri centrali, sia nazionali sia regionali, sono state le popolazioni locali a mantenere in vita la proposta della creazione del Parco.

Il Parco doveva diventare patrimonio e cultura di chi ci vive, strumento "intelligente" di modernizzazione, di innovazione, di trasformazione senza consumi irreversibili e senza colonizzazioni.

La comunità locale protagonista del proprio abitato era questa la grande idea, alla quale il modello di Parco del Pollino, detto "della nuova generazione" si era ispirato e alla quale la Comunità locale aveva aderito, spianando la strada ad una Istituzione, che, invece, sta diventando esproprio, accentrato, negazione del diritto fon-

(continua a pag. 6)



Civita: Canyon del Raganello "Sachitello"

Foto: Demetrio Di Benedetto

(continua da pag. 5)

### Il Pollino non nasce oggi

damentale degli abitanti del posto di vivere da padroni di casa in casa propria.

Questa, purtroppo, è la grave conseguenza del fatto che "troppo spesso i nostri territori, specialmente quelli dove la natura è più integra ed esuberante, sono luogo di perenne frontiera economica e sociale, dove spesso la quotidiana battaglia per una decorosa sopravvivenza è combattuta e persa a vantaggio di penose emarginazioni, di abbandono delle terre, delle case e delle tradizioni locali".

La mancanza di una sensibilità al problema della condizione umana ha reso vano ogni sforzo per far capire che "affinché il Parco abbia accettabili probabilità di essere valido sotto i due aspetti congiunti (sviluppo umano e tutela ambientale), occorre che la matrice culturale, economica e amministrativa dei suoi dinamismi sia il più possibile endogena".

Vano è stato anche far capire che il Parco andava non solo progettato, ma realizzato e gestito e che la gestione non poteva prescindere dalla necessità di coinvolgere in modo diretto ed immediato la

responsabilità delle comunità locali, per creare le condizioni della piena valorizzazione delle risorse umane esistenti sul posto.

Il Parco doveva rappresentare un modo di governare il territorio, un costume amministrativo, un laboratorio in cui sperimentare la tutela attiva e lo sviluppo compatibile e, per fare ciò, doveva avere "dimensioni locali dei rapporti uomo-risorse, in modo che le popolazioni siano al tempo stesso fruitrici e responsabili dei propri territori".

Anziché riprendere e proseguire le esperienze precedenti ed avviare la gestione, aggiornando gli strumenti già posti in essere, si è proceduto alla perimetrazione del più vasto territorio di Parco, che un Mezzogiorno d'Italia, abbandonato, impoverito, assistito e inefficiente, potesse immaginare: dentro tale perimetrazione sono state introdotte norme di tutela generiche, generalizzate, autoritarie e repressive, sono stati previsti strumenti per un "regime speciale di tutela e di gestione" tra i più complicati, farraginosi, contraddittori e inconcludenti mai pensabili, rendendo sempre più pesante, tortuoso, lungo, oneroso l'iter del regime ordinario di tutela e di gestio-

ne, che è ciò di cui l'umanità ha seriamente ed urgentemente bisogno per salvare veramente l'ambiente dalla distruzione totale.

Come se non bastasse, sono state, inoltre, sopresse o rese inefficaci tutte le opportunità di partecipazione "diretta ed immediata" delle Autonomie Locali e delle comunità amministrative ai processi decisionali per la creazione del Parco Nazionale prima e per la sua gestione poi.

La delibera CIPE del 5.8.1988 di approvazione del Programma annuale 1988 di interventi urgenti per la salvaguardia ambientale è rimasta inattuata.

Per la istituzione dei nuovi Parchi, previsti dalla lettera c) dell'art.18 della legge n. 67/88, era prevista una Commissione paritetica, che, nel caso del Pollino, dopo una prima fase spesa in inutili contrasti sulla perimetrazione provvisoria, non è stata più convocata e non ha, perciò, più concluso i suoi lavori.

Pubblicato sulla G.U. del 16 aprile 1991, il D.M. 31.12.1990 di perimetrazione provvisoria del Parco Nazionale del Pollino prevedeva, all'art. 9, una Commissione per la gestione provvisoria, entrata in funzione soltanto nel febbraio di quest'anno.

La legge quadro n. 394 del 13.12.1991 sulle aree protette, pur prevedendo all'art. 35, comma 3, la utilizzazione degli atti posti in essere prima della legge stessa, non ha ancora prodotto efficacia in termini di reale operatività né sulle finalità, né sugli strumenti, né sugli organi di gestione del Parco Nazionale del Pollino.

Lo scenario economico, sociale, culturale e politico, in cui tale Legge proietta le popolazioni del Pollino, sarà costruito, così, a costo di nuove emarginazioni, spoliazioni, subordinazioni, colonizzazioni, questa volta sotto l'emblema del più grande Parco d'Europa e sotto il segno di una presunta civiltà, quella imposta dalla società urbana, la quale ha distrutto la vivibilità del suo territorio ed ora cerca scampo negli spazi incontaminati che Parchi, come il Pollino, possono offrire.

Si tratta dei più gravi e più odiosi procedimenti politici e culturali cui le culture locali potevano essere sottoposte.

E questo accade perché la cultura egemone, aprioristicamente, ingiustificatamente, subdolamente e a suo piacimento, sulle popolazioni deboli e povere pretende non solo di imporre il suo progetto di sviluppo, ma di gestirlo anche, considerando la cultura locale incapace di esprimere forme appropriate e responsabili di governo e di con-

trollo del proprio territorio.

Nell'art. 1, comma 1, della legge è indicato che la finalità del Parco è quella di garantire e di promuovere "la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale", spiegato al comma 2 essere costituito dalle "formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche".

I territori, come il Pollino, ricchi di tale patrimonio, sono perciò sottoposti ad uno "speciale regime di tutela e di gestione".

Per lo speciale regime di tutela, sono previsti i seguenti strumenti di gestione: il regolamento del Parco (art. 11); il piano per il Parco (art. 12); il nullaosta (art. 13) e il piano pluriennale economico e sociale (art. 14).

Sono strumenti fra loro diversi per competenze, per funzioni, per modalità di formazione e di approvazione: sono strumenti diversi e distanti fra loro: ci vorranno ancora molti anni prima di entrare in funzione e ci vorranno ancora decenni prima di integrarsi tra loro e con tutti gli altri strumenti di gestione del territorio di competenza dei vari Enti Locali.

Al posto di uno strumento unitario e globale di intervento sul territorio, di uno strumento che riduca i tempi, unifichi e semplifichi i passaggi burocratici e dia impulso e determinazione alla valorizzazione delle risorse, alla conservazione attiva e allo sviluppo sostenibile, ci troviamo di fronte ad una miriade di nuovi strumenti, di nuovi poteri, di nuove procedure, di nuovi adempimenti, che accresceranno le difficoltà di autogoverno delle popolazioni locali e che si esauriranno in contrasti e conflitti interminabili fra loro, provocando altri ritardi ed altra stagnazione.

La gestione dell'Ente Parco, secondo l'art. 9 è affidata al Presidente, al Consiglio Direttivo e alla Comunità del Parco.

I rappresentanti delle autonomie locali sono presenti nella Comunità del Parco col poteri consultivi e propositivi e nel Consiglio Direttivo con poteri decisionali, ma in netta minoranza sia numerica sia psicologica, stante il giudizio negativo formulato aprioristicamente dalla stessa legge, che ha voluto relegare gli interessi locali a ruoli marginali e subalterni, negando o svuotando di fatto ogni competenza politica ed istituzionale dei comuni.

Non bastano, cioè, né il Nullaosta, ai sensi dell'art. 13, né il Piano del Parco, ai sensi dell'art. 12, né il Regolamento, ai sensi dell'art. 11, né il Piano Pluriennale

(continua a pag. 7)



Canyon del Raganello e Ponte del Diavolo

Foto: Demetrio Di Benedetto

# Katundi Ynë



Rivista italo-albanese di cultura e di attualità  
Revistë arbëreshe për kulture dhe aktualitet



87010 CIVITA (Cosenza)

Sped. in abb. post. - Gr. IV (70%)

Anno XXIV - n. 84 - 1993/2

(continua da pag. 6)

## Il Pollino non nasce oggi

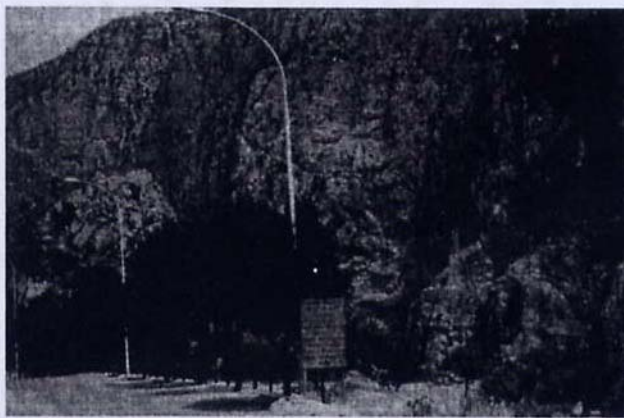
economico-sociale, ai sensi dell'art. 14, né il Direttore, nominato dal Ministro, né il Presidente nominato dal Ministro d'intesa con i Presidenti delle Regioni, occorre anche limitare numericamente i rappresentanti locali, per evitare il rischio che le loro istanze potessero assumere un peso.

Date le dimensioni territoriali, data la composizione degli Organi, il loro ruolo, le loro funzioni, il loro potere, data la natura, i compiti e le procedure degli strumenti di gestione, dati ritardi e i comportamenti omissivi, fin qui registrati, dati i conflitti di competenza che insorgeranno sul piano non solo politico ma anche giuridico-istituzionale, data, infine, la mentalità, la cultura, i pregiudizi di chi sta monopolizzando le scelte, che in questi giorni si stanno compiendo in danno delle popolazioni del Pollino e delle loro più elementari e più legittime aspettative, tra le quali quella di vedersi riconosciuta la storia di vera protagonista del

Parco, e più che probabile che il Parco Nazionale, come già il Parco Regionale in Basilicata, non funzionerà mai e la mancata gestione finirà per tradire non solo il bisogno di sviluppo dell'uomo, ma anche il dovere di tutela della natura.

Occorre, pertanto, mobilitarsi per realizzare al più presto un tavolo di confronto tra Ministero dell'Ambiente, Regioni, Province, Comunità Montane e Comuni, utilizzando le prerogative della legge n. 142/1990, per giungere alla revisione del Piano Territoriale di Coordinamento, alla revoca della L.R. n. 3/1986 di Istituzione del Parco Regionale, alla modifica della perimetrazione provvisoria del Parco Nazionale, alla individuazione della Sede più idonea e alla definizione di criteri e modalità, per la nomina degli Organi di gestione dell'Ente, che rendano oggettive e trasparenti le scelte e che rendano operanti da subito "le forme di cooperazione e di intesa" di cui parla il comma 5 dell'art. 1 della Legge 394/91.

(Annibale Formica)



Civita - Pietra del Demanio e parete sinistra del Raganello

Foto: Demetrio Di Benedetto